



IN QUESTO NUMERO

40 anni del JRS:
la presentazione
dei discorsi di
Nicolás ai rifugiati

La Rete Astalli alla
prova della pandemia

L'Etiopia e il rischio
di una nuova crisi
umanitaria

A Natale sostieni
le donne rifugiate!

CON I RIFUGIATI SEGUENDO UNA STELLA

In passato, all'avvicinarsi del Natale, abbiamo cercato di comunicare e far vivere ai migranti che accompagniamo quello che di religioso, ma anche di culturale, questa festa porta con sé e rappresenta per noi. Era nostro desiderio offrire una carezza per chi si trova lontano da patria e affetti in un giorno in cui le relazioni familiari e amicali hanno un sapore particolare. Quest'anno la dimensione di incontro e condivisione del Natale è di fatto ridotta notevolmente. Molte persone sono in quarantena, in ospedale o peggio in una terapia intensiva, isolati dagli affetti più cari; oppure si trovano a sperimentare dolorosamente gli effetti economici di questa pandemia senza più una sicurezza per il futuro. Non sarà possibile vivere questo tempo come eravamo abituati, tra celebrazioni religiose molto frequentate, riunioni familiari allargate, momenti di condivisione, regali e meritato riposo. Sarà tutto più essenziale. Potrebbe sembrare quindi che lo stesso spirito del Natale venga un po' stravolto. Ma è proprio vero?

Credo che, nella fatica di questo tempo, ancora una volta ci sia data un'occasione: vivere il Natale come fecero i pastori e i magi, accorsi alla mangiatoia dove era nato un bambino. Mettiamoci in ascolto dei rifugiati e di chi come loro ha sofferto e sta soffrendo, di chi aggrappandosi a una flebile luce di speranza nella propria vita ha saputo attraversare momenti bui o li sta ancora attraversando. Pensiamo a quante feste di Natale milioni di rifugiati hanno vissuto in prigionia, in centri di detenzione, in cammino attraversando confini o in mare in balia delle onde, in centri di accoglienza o in strada perché non c'è posto per loro nelle nostre città. Relegati ai margini, lontani dai propri affetti, lacerati dal dolore di aver perso persone care a causa della violenza o averle lasciate per necessità. Questa umanità in cammino come i pastori, come i magi ci mostra la stella, il luogo dove nasce quel bambino che cambia la Storia.

Quest'anno, invece di far vivere ai rifugiati un giorno diverso, proviamo a viverlo noi quel giorno, attraverso il loro sguardo, la loro voglia di vivere finalmente in pace, in un mondo più giusto. Proviamo da questa nuova prospettiva a scorgere quella stella che con la sua luce può illuminare il cammino verso un futuro migliore per tutti.

**Camillo
Ripamonti sj**

La Rete Astalli: una risorsa nella pandemia

Che l'impatto della pandemia avrebbe comportato anche per le realtà del terzo settore la necessità di ripensare drasticamente i modi di agire, i servizi e le attività svolte era apparso chiaro già a marzo. Quanto questo processo sarebbe diventato profondo e sfidante, invece, lo si è capito a mano a mano che le settimane passavano e le criticità si moltiplicavano; dalla prima emergenza, di carattere sanitario, l'attenzione si è spostata sulle ripercussioni economiche e sociali che hanno colpito soprattutto le persone più vulnerabili.

La Rete del Centro Astalli (Trento, Padova, Vicenza, Grumo Nevano, Catania, Palermo, Bologna) coordinata dalla sede nazionale di Roma, si era immediatamente attivata nei territori di riferimento per supportare i migranti forzati nel resistere ai primi effetti della pandemia, sia con la semplice quanto essenziale presenza, sia con iniziative specifiche per sostenerne l'alimentazione, la salute, l'autonomia abitativa, le attività educative e formative a distanza.

Tuttavia, le incognite sul domani, su come pensare il presente in funzione del futuro, su quale avvenire desideriamo immaginare e abitare, si sono fatte sempre più pressanti, così come la necessità di confrontarsi con chi affrontava le stesse problematiche: anche per le associazioni non è possibile pensare di uscire dalla crisi da sole. In questa prospettiva, la pandemia ha portato ad avviare nuovi percorsi di condivisione.

Di conseguenza, si sono ricercate occasioni per rafforzare l'accompagnamento dei migranti forzati come, per esempio: la partecipazione a uno studio del **JRS Europe** sull'impatto della pandemia nei vari sistemi di richieste d'asilo; incontri online per raccontare come si stava gestendo

la crisi, con quali strumenti, quali le esigenze; un corso di formazione legato al



progetto "Passi Avanti", dedicato a temi che saranno cruciali nei prossimi anni e che risentiranno fortemente degli eventi di quest'anno (casa, lavoro, inclusione); la ricerca di nuove iniziative progettuali da sviluppare come rete nel suo insieme. La voglia di collaborare e di confrontarsi, di aggiungere linfa nuova al consolidato stile che contraddistingue l'azione della Rete del Centro Astalli in Italia, assumono così forza e vitalità rafforzando al contempo speranza e coesione. La strada che ci attende, indubbiamente, non è facile: poterla fare insieme la rende meno faticosa e più avvincente.

Il Venezuela allo stremo mette in fuga anche i più vulnerabili

J. vive a Roma con le figlie, accolta dal Centro Astalli in una struttura per donne rifugiate sole o con bambini. Parla con grande dolore del suo Venezuela e non nasconde la preoccupazione di una mamma che si trova da sola a crescere due figlie in un Paese straniero. Nelle sue parole emerge l'esperienza dirompente che l'esilio può rappresentare per chi è costretto a lasciare tutto per mettere in salvo la vita. "Il mio Paese è in una situazione drammatica: la luce è razionata, mancano l'acqua potabile e i generi di prima necessità. In un Paese ricco di petrolio, non c'è benzina e bisogna fare molti

chilometri a piedi per procurarsi il necessario per vivere. Così è esplosa una violenta lotta per la sopravvivenza, al punto di essere derubati delle buste della spesa. Chi a qualche parente all'estero riceve aiuti, ma chi non ha nessuno si trova in grande difficoltà.

La pandemia ha aggravato la situazione, perché mancano i farmaci (perfino il paracetamolo) e l'assistenza sanitaria. Con la mia salute precaria, se fossi rimasta in Venezuela sarei morta.

Quando siamo arrivate a Roma due anni fa siamo state in un centro di accoglienza straordinaria dove c'erano più di 300 persone: non è stato facile, ci siamo sentite spesso discriminate: persino il fatto di parlare spagnolo, una lingua vicina all'italiano, era considerato da molti un privilegio, un vantaggio che secondo alcuni ci rendeva la vita più facile.

Giuseppe Trotta sj

L'ALTRO È UN DONO I DISCORSI DI NICOLÁS AI RIFUGIATI

“Come orizzonte il mondo. Discorsi di Adolfo Nicolás ai rifugiati” è la pubblicazione con cui il Centro Astalli celebra i 40 anni dalla nascita del Jesuit Refugee Service. Una raccolta di interventi che il gesuita, che guidò la Compagnia di Gesù dal 2008 al 2016, negli anni del suo generalato ha rivolto ai rifugiati in occasione di alcuni incontri pubblici. Ospitalità, dialogo, educazione e riconciliazione sono i temi che ricorrono e dai quali emerge una visione dell'altro vissuto sempre come un dono. E queste stesse parole sono state al centro della presentazione del volume, lo scorso 26 novembre sul canale YouTube del Centro Astalli, alla quale è intervenuto anche Arturo Sosa, Preposito generale della Compagnia di Gesù, che ha sottolineato come sia urgente una conversione del cuore per rendere il mondo un luogo di accoglienza. “Non si tratta di convertire i rifugiati – ha spiegato – ma chi è inviato ad accoglierli” e a difenderne i diritti non solo offrendo loro servizi e accompagnamento, ma con azioni di *advocacy* che contribuiscano a creare società più giuste e solidali.

P. Camillo Ripamonti, Presidente del Centro Astalli, ha parlato della grande attualità dei discorsi di Nicolás, che, seppur pronunciati anni fa, mostrano come il messaggio dell'ospitalità sia ancora oggi difficile da recepire. Tema dibattuto da ogni parte politica: l'accoglienza è diventata un'arma per ottenere consensi elettorali. “Abbiamo trattato l'accoglienza in modo contabile, ferdandoci ai numeri mentre nei discorsi di Nicolás c'è l'invito a cogliere il volto umano”. Ha parlato di educazione la storica Anna Foa che, ricordando l'incapacità della società di impietosirsi davanti al dramma umano dei migranti, ha lanciato l'invito a scuole e famiglie a far conoscere ai ragazzi la storia dell'emigrazione italiana: “Conoscere il passato significa aprire un varco che porti a una conversione del cuore”.

Cambiare noi stessi per trovare nell'altro una ricchezza, per costruire ponti e non muri: è uno dei temi centrali nei discorsi di Nicolás sottolineato dall'intervento dell'Imam Izzedin Elzir, Presidente della Scuola fiorentina per l'educazione al dialogo interreligioso e interculturale, che si è soffermato sui “ghetti mentali” e i tanti pregiudizi che impediscono il dialogo. “Se l'altro diventa una risorsa assistiamo a un cambiamento epocale, una conversione di cuore e mente che permette di costruire un mondo migliore”.

**Donatella
Parisi**

sione di cuore e mente che permette di costruire un mondo migliore”.

A Natale sostieni le donne rifugiate e non lasciarle #maisole

Le donne rifugiate si trovano spesso a dover affrontare da sole il loro percorso d'inclusione e di cittadinanza.

Dopo essersi lasciate alle spalle guerre e violenze, la strada verso l'integrazione nella società italiana è una sfida quotidiana da vincere per loro e per i loro figli. Un cammino non privo di ostacoli e incertezze, soprattutto in questo tempo di pandemia, in cui ogni difficoltà appare insuperabile e ogni traguardo sembra irraggiungibile.

L'aiuto di tutti può assicurare beni essenziali alle mamme sole e la continuità dell'apprendimento dei bambini rifugiati che è per loro bene fondamentale.

Con una donazione puoi aiutare è possibile garantire alle mamme rifugiate: un pacco alimentare; una fornitura di latte in polvere per un neonato; una fornitura di pannolini per bambini.

Oppure è possibile sostenere lo studio dei bambini rifugiati e assicurare loro: la connessione internet per poter seguire le lezioni online; il necessario per la scuola (grebbiulini, quaderni, zaini, astucci, libri etc...); un tablet o computer che permetteranno ai bambini rifugiati di prendere parte alla didattica a distanza.

Scopri di più su #maisole e sostieni con una donazione le donne rifugiate sul sito www.centroastalli.it (F.C.)



Abbiamo vissuto un periodo di grande solitudine e paura. Una volta riconosciute rifugiate siamo state accolte dal Centro Astalli e abbiamo iniziato un percorso di integrazione: ho ricevuto le cure mediche necessarie e ora sto bene; la mia figlia più grande ha studiato management alberghiero e ha fatto un tirocinio presso una catena di hotel in Calabria; la piccola frequenta la scuola media, studia pianoforte e ha finalmente tanti buoni amici.

La pandemia ha rallentato il nostro cammino, ma sentiamo di essere cresciute tantissimo nell'ultimo anno e di aver utilizzato bene il nostro tempo per prepararci ad affrontare il futuro.

Oggi ci sentiamo molto più sicure e fiduciose, grate agli operatori per il loro aiuto e e l'impegno che non fanno mai mancare”.

ETIOPIA: SI TORNA A COMBATTERE

Può sembrare paradossale dover chiedere a un premio Nobel per la pace di cercare di superare le tensioni politiche attraverso la diplomazia anziché lo scontro armato.

Eppure è quanto sta accadendo in queste settimane, durante le quali si moltiplicano gli appelli della comunità internazionale al cessate il fuoco in Etiopia, dove l'esercito del governo federale guidato dal presidente **Abiy Ahmed**, Nobel nel 2019, ha attaccato la "regione ribelle" del **Tigray** guidata dal **Tplf** (Fronte di Liberazione Popolare). Le ragioni alla base dell'escalation militare sono prettamente politiche ma si innestano su tensioni etniche che affondano le loro radici in tempi lontani.

Il Tplf è sempre stato il partito egemone nella coalizione al potere, ma dall'avvento del presidente **Abyi** (primo *oromo* a guidare il Paese) è stato gradualmente ridimensionato. Le elezioni che avrebbero dovuto svolgersi ad agosto, e che avrebbero di fatto espresso un giudizio sul nuovo corso impresso da **Abyi**, sono state rinviate a causa della pandemia, ma in aperta sfida alle disposizioni governative, a settembre il Tplf ha organizzato ugualmente le consultazioni regionali, confermandosi di gran lunga il primo partito. Il voto è stato invalidato da **Addis Abeba** ma ha rappresentato un punto di non ritorno nei rapporti tra le due forze.

È difficile trovare conferme delle notizie che si susseguono dal 4 novembre, data di inizio delle operazioni militari, poiché le comunicazioni da e verso la regione tigrina sono praticamente interrotte. Le poche certezze

Emanuela Limiti che arrivano, attraverso le testimonianze raccolte

da **Amnesty International** e altre fonti indipendenti, parlano di centinaia di perdite tra i militari e di massacri di civili. Il più feroce si è svolto nella notte tra il 9 e il 10 novembre quando circa 600 contadini di origine *ahmara* (regione con la quale il **Tigray** ha in atto dispute territoriali mai sopite) sono stati uccisi dalle milizie del Tplf.

Le ong che operano nel Paese (tra cui il **JRS**) chiedono a gran voce l'apertura di un corridoio umanitario in modo da raggiungere le persone colpite dalle ostilità, in una regione dove già prima del conflitto un milione di persone viveva di aiuti, all'interno di un Paese che, nonostante la forte crescita economica, rimane uno dei più vulnerabili all'insicurezza alimentare.

Il 25 novembre si è conclusa senza alcun accordo la prima riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla crisi in atto. Ambigua appare la posizione dell'**Unione Africana**, che chiedendo più tempo per trovare in autonomia una soluzione diplomatica sembra di fatto concederlo al presidente etiope, che continua a dichiarare la questione esclusivamente un problema interno.

Ma da un'azione che avrebbe dovuto essere "rapida e circoscritta", come dichiarato dallo stesso **Abyi**, si rischia di innescare una reazione a catena in tutta la regione. Quanto tempo passerà prima che intervenga la storica nemica **Eritrea**, oggi alleata del governo di **Addis Abeba** e che vede nel rafforzamento del **Tigray** una chiara minaccia? E la **Somalia**, dalla quale l'Etiopia ha ora



ritirato il proprio contingente che contribuiva a contrastare **Al Shabaab**, riuscirà proprio nei mesi che precedono le elezioni a mantenere la situazione sotto controllo? Il Sudan ha accolto in poche settimane 40.000 profughi, la metà dei quali composta da bambini e ragazzi sotto i 18 anni. L'**UNHCR** teme che si raggiungeranno presto i 100.000 sfollati. Quanto potrà resistere **Khartoum** di fronte a un'emergenza umanitaria che rischia di travolgere tutto il **Corno d'Africa**?

Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. **Camillo Ripamonti sj**
Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**
Redazione **Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**
Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera**

Foto: Archivio Centro Astalli, **Paul Jeffrey/ Miseen Cara, Angela Wells/JRS, Sergi Camara/JRS, George Castellanos/JRS**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa **3F Photopress - Roma**
Chiuso in tipografia il 3 dicembre 2020



A Natale

**SOSTIENI LE
DONNE RIFUGIATE
e non lasciarle
#maisole**